

# L'Istituto Nazionale di Studi Verdiani e la preistoria dell'edizione critica delle opere di Giuseppe Verdi

Emilio Sala



ra i principali traguardi scientifici che l'Istituto di Studi Verdiani<sup>1</sup> volle porsi fin dai primi anni della sua attività ci fu quello dell'edizione critica delle opere di Giuseppe Verdi. Nell'editoriale del bollettino "Verdi" datato 30 luglio 1966, Mario Medici, direttore scientifico dell'Istituto, poteva annunciare *coram populo* che la prima partitura verdiana a essere pubblicata in edizione critica sarebbe stata *Rigoletto*, a cura del «maestro Flavio Testi della Casa Ricordi». <sup>2</sup>Tale progetto si inseriva nel quadro di una collaborazione tra l'Istituto e la casa editrice milanese che insieme avevano da tempo avviato uno studio per l'edizione critica delle opere di Verdi sotto l'egida di «un comitato di lavoro presieduto dal maestro Ildebrando Pizzetti e composto dai maestri Mario Medici, Guido Pannain, Goffredo Petrassi, Francesco Siciliani, Luigi Tagliavini, Antonino Votto». <sup>3</sup>In quello stesso editoriale si annunciavano anche due altri progetti di edizione critica: quello del libretto del *Rigoletto* («in associazione col Centro di studi musicali e teatrali dell'Università di Bologna, diretto dal Prof. Giuseppe Vecchi») <sup>4</sup>e quello dell'edizione critica dell'intero carteggio verdiano. Sappiamo che solo quest'ultimo progetto sarebbe andato in porto (per quanto con molto ritardo) e che l'edizione critica delle opere di Verdi sarebbe sì partita dieci anni dopo, ma secondo un accordo, firmato nel dicembre 1976, tra la Ricordi e la University of Chicago Press - accordo che di fatto estromise, non senza polemiche, l'Istituto parmense da un traguardo

*Una fotografia di  
Étienne Carjat, risalente  
all'anno 1877, che ritrae  
Giuseppe Verdi  
(collezione privata)*

così a lungo agognato.<sup>5</sup> Nelle pagine che seguono vorrei brevemente raccontare la storia di questo fallimento e proporre qualche riflessione in merito.

*Come si giunse alla prima edizione critica di un'opera italiana*

Com'è noto la prima opera italiana di cui Ricordi pubblicò una vera e propria edizione critica fu *Il barbiere di Siviglia* di Rossini nel 1969 (a cura di Alberto Zedda). Tale evento culturale fu enormemente amplificato dal fatto che la nuova partitura venne eseguita alla Scala lo stesso anno sotto la direzione di Claudio Abbado e la regia di Jean-Pierre Ponnelle.<sup>6</sup> Da questo seme avrebbe germogliato il progetto di edizione critica delle opere di Gioachino Rossini che vide coinvolti non solo l'editore Ricordi e la Fondazione Rossini, ma anche il Rossini Opera Festival di Pesaro, secondo un modello che avrebbe fatto epoca. Ma come s'è visto, l'opera di Rossini prese il posto del *Rigoletto* di Verdi. Come si giunse a questo avvicendamento?

Per rispondere a tale domanda bisogna fare un passo indietro di dieci anni. Nel luglio del 1958, infatti, venne pubblicato sul mensile "La Scala", diretto da Franco Abbiati, un articolo del direttore d'orchestra Denis Vaughan che segnalava una grande quantità di discrepanze esistenti fra le partiture a stampa pubblicate da Ricordi e i manoscritti autografi di Verdi (nella fattispecie della *Messa da Requiem* e del *Falstaff*).<sup>7</sup> Ne nacque una polemica che ebbe un'ampia eco internazionale e che sarebbe troppo facile - oggi - ricostruire in tono faceto. (Per altro in tono faceto fu la risposta a Vaughan che venne pubblicata il mese dopo nella rubrica *Malignità* della stessa rivista.)<sup>8</sup> La casa editrice Ricordi e la tradizione esecutiva italiana si sentirono sotto tiro e in un certo senso delegittimate. Così reagirono in modo aggressivo e culturalmente arroccato. La risposta più articolata ed efficace a Vaughan fu un articolo pubblicato in due puntate da Gianandrea Gavazzeni nella rivista "La rassegna musicale".<sup>9</sup> Anche se le argomentazioni di Vaughan possono apparire oggi

*La sala di lettura  
della biblioteca  
dell'Istituto Nazionale  
di Studi Verdiani di Parma  
(foto Mauro Davoli,  
INSV, Parma)*



improntate a quell'illusione autenticista che ha portato a una sorta di feticizzazione dell'autografo (una prospettiva alquanto superata dalla e nella filologia più recente), esse ebbero allora l'indubbio merito di porre un problema urgente e scottante - quello della rimessa in discussione di una trasmissione dei testi e di una tradizione esecutiva che si volevano fin troppo collegate *per via diretta e naturale* con l'*intentio auctoris* originaria. Ha ragione Philip Gossett a dire che «Vaughan urtò la sensibilità italiana».<sup>10</sup> Di fatto fu organizzato dal settimanale "Epoca" un pubblico dibattito presso il Conservatorio di Milano, dibattito che vide l'un contro l'altro armati il Vaughan stesso e il critico musicale del suddetto periodico, Giulio Confalonieri. Tale dibattito ebbe luogo il 15 dicembre 1962 e ne diede un breve resoconto "Musica d'oggi", la rivista di Casa Ricordi. Eccone uno stralcio:

Il M° Vaughan ha ribadito il suo convincimento secondo cui l'autentico pensiero di Verdi e Puccini è quello espresso nei manoscritti. Per sostenere tali tesi egli faceva successivamente ascoltare parecchi brani del *Falstaff* nelle due versioni [quella dell'autografo e quella dell'edizione a stampa]. All'esecuzione partecipavano il mezzosoprano Gabriella Carturan e il baritono Teodoro Rovetta unitamente ad un ottimo complesso sinfonico. Alle tesi del maestro australiano il M° Confalonieri opponeva l'affermazione che il pensiero dell'Autore non si presenta mai definitivo nei manoscritti, ma si integra e si precisa - anche per quanto riguarda l'esatta grafia musicale - durante le prime prove ed esecuzioni in teatro, e grazie anche al riconosciuto e sollecitato apporto degli interpreti e dei correttori.<sup>11</sup>

Venne formata anche una giuria, presieduta da Riccardo Allorto, e composta da autorevoli musicisti: Michelangelo Ab-

bado, Bruno Bettinelli, Guido Farina, Giorgio Federico Ghedini, Carlo Maria Giulini, Enrico Minetti, Jacopo Napoli, Gabriele Santini, Antonino Votto. Tra i numerosi intervenuti giocò un ruolo di primo piano il compositore Flavio Testi che parlò come “difensore d’ufficio” di Casa Ricordi. A leggere il resoconto di “Musica d’oggi” sembra che la giuria bocciasse *in toto* e senza appello le tesi di Vaughan, dichiarando

di aver riscontrato che le differenze fra le partiture autografe e le edizioni stampate non sono per lo più che la manifestazione della espressa volontà dell’autore successiva alla stesura del manoscritto originale. È notorio infatti che le opere musicali prendono vita al momento in cui esse vengono portate in teatro o nelle sale da concerto e che in quelle sedi gli autori propongono o accettano le modifiche che ritengono indispensabili a meglio esprimere il proprio pensiero musicale.<sup>12</sup>

Al verdetto si aggiunsero alcuni telegrammi, tutti a favore di Confalonieri, inviati da personalità come Tullio Serafin, Victor de Sabata e Ildebrando Pizzetti. Quest’ultimo, che abbiamo già citato, si espresse in modo energico «contro assurda fastidiosa campagna Denis Vaughan intesa screditare edizioni a stampa opere Verdi e Puccini».<sup>13</sup> Come abbiamo visto, di lì a poco Pizzetti sarebbe diventato non solo presidente dell’Istituto di Studi Verdiani (nel 1963) ma anche del “comitato di lavoro” che avrebbe dovuto realizzare il progetto di edizione critica delle opere di Verdi sotto gli auspici della Ricordi e dell’Istituto stesso. Di certo non furono del tutto fuori luogo le parole di Massimo Mila che giudicò alquanto sospetto l’aver offerto proprio a Pizzetti un tale incarico: “Non c’è da stupire, quindi, che l’opera di quel “comitato di lavoro” abbia ottenuto su per giù gli stessi risultati d’una qualunque commissione antimafia, istituita per insabbiare un problema e tacitare uno scandalo”.<sup>14</sup> Un rilievo arcipolemico che va ricondotto al clima di delusione seguente all’estromissione dell’Istituto di Parma dal nuovo progetto di

edizione critica messo a punto dalla Ricordi e dalla University of Chicago Press.

Ora, per quanto tardivo e forse in parte anche strumentale, il cambio di rotta fu per Casa Ricordi un passaggio delicato, pieno di resistenze, ma partecipato e cruciale. La decisione di mettere allo studio un progetto di edizione critica delle opere di Verdi in collaborazione con l'Istituto di Studi Verdiani di Parma non fu né ipocrita né fraudolenta. Se nella rivista di Casa Ricordi si proclama senza alcuna esitazione vincitore Confalonieri, una cinquantina d'anni dopo, nella ricostruzione (anzi, nell'auto-critica) di uno dei più importanti dirigenti dell'editore milanese, le cose appaiono in una luce ben diversa. Luciana Abbado Pestalozza ha riconosciuto che nei primi anni '60 stavano avvenendo profondi mutamenti nel panorama editoriale: «Un aspetto molto importante, che ha coinvolto direttamente la Ricordi, è stato l'avvento delle edizioni critiche». <sup>15</sup> La prima a essere pubblicata sarebbe stata quella del *Barbiere* del 1969.

C'era stato però un episodio a monte, un vero e proprio scandalo, che aveva fatto capire la necessità di un approccio editoriale diverso ai testi del repertorio [...]. Lo scandalo culminò in una sorta di processo pubblico, organizzato al Conservatorio, proprio per sostenere le ragioni dell'editore. La difesa era affidata a Flavio Testi, mentre il critico Giulio Confalonieri presiedeva il dibattito. C'era anche una piccola giuria, della quale faceva parte anche mio padre. La serata si concluse con un totale insuccesso, a causa dell'arroganza nazionalistica di Confalonieri e dell'incapacità di Testi di argomentare con calma le proprie tesi. Vaughan, invece, che parlava un ottimo italiano, manteneva con pacatezza il suo punto e risultò il vincitore morale dell'incontro. Questo scandalo [...] suonò come un campanello d'allarme e spinse la Ricordi a considerare con maggior attenzione la necessità di un serio approccio filologico. [...] Resto dell'opinione che quella delle edizioni critiche fosse una strada che avrebbe dovuto essere imboccata ben prima e con maggior convinzione. <sup>16</sup>

Scandalo a parte, un altro fattore di convincimento, che non può certo essere sottovalutato per l'impatto che ebbe presso l'editore Ricordi e l'opinione pubblica contemporanea, fu la militanza a favore della "necessità di un serio approccio filologico" nell'edizione dei testi musicali dei due critici musicali più autorevoli del tempo: Fedele d'Amico e Massimo Mila.<sup>17</sup>

*L'accordo tra l'editore Ricordi  
e l'Istituto di Studi Verdiani: speranze deluse*

Ma l'attivismo di Denis Vaughan non si fermò qui. Come dicevamo e com'è ben noto, alla fine del 1963 l'Istituto di Studi Verdiani di Parma divenne un ente statale sotto la presidenza di Ildebrando Pizzetti che aveva allora più di ottant'anni. L'8 febbraio 1964, Vaughan scrisse a un deputato parmense, l'on. Carlo Buzzi, per portare avanti la sua campagna di sensibilizzazione:

Allo scopo di risolvere la situazione al più presto e così da evitare ulteriori *[sic]* polemiche, crede che sarebbe possibile promuovere un'azione per cui:

la Casa Ricordi sarebbe formalmente invitata a depositare una seria *[sic]* completa di copie fotografiche di tutti i testi e documenti verdiani presso l'Istituto di Studi Verdiani di Parma, senza alcun vincolo al libero uso di essi; all'Istituto sarebbe[ro] offerti, forse in collaborazione con la Casa Ricordi, i fondi necessari a stampare l'edizione critica delle opere di Verdi (o con i fondi dello Stato, o ancora meglio della SIAE [...]).<sup>18</sup>

A parte il riferimento un po' ingenuo al «libero uso» delle «copie fotografiche» che la Ricordi avrebbe dovuto consegnare all'Istituto, l'a(rgomenta)zione di Vaughan appare alquanto efficace e si giunse così a una vera e propria interrogazione parlamentare che venne redatta dall'on. Aldo Bozzi in data 5 marzo 1964 (interrogazione n. 5027) ricalcando anche dal punto di vista verbale le istanze fatte presenti da Vau-

ghan.<sup>19</sup> La risposta del Ministero (del ministro della pubblica istruzione Luigi Gui e del direttore generale delle Accademie e Biblioteche per la diffusione della cultura Nicola Mazzaracchio) non si fece attendere e fu - sulla carta - del tutto positiva. L'edizione critica delle opere di Verdi avrebbe avuto un carattere nazionale e la riproduzione fotografica di tutti gli autografi verdiani, musicali e non, da chiunque posseduti, avrebbero dovuto essere conservati e messi a disposizione degli studiosi presso la sede dell'Istituto.

Date queste premesse, non si poteva che procedere a un accordo tra l'Istituto parmense e l'editore Ricordi, accordo che infatti venne scrupolosamente redatto in almeno due versioni: la prima come vero e proprio "contratto" sottoposto all'inizio del 1965 da Casa Ricordi all'Istituto; la seconda come "accordo" messo a punto verso la fine dell'anno con l'integrazione delle modifiche proposte dall'Istituto (entrambi questi documenti sono conservati presso l'archivio dell'Istituto, cartella "Edizione critica opere Giuseppe Verdi"). Tutto sembrava pronto per passare alla fase operativa. Nel settembre 1965 ci fu il primo incontro del "comitato di lavoro" presso la sede dell'Istituto (Parma, Strada della Repubblica, 57). La curatela della prima opera - *Rigoletto* - venne affidata a Flavio Testi. Quest'ultimo, dopo l'incontro, trascrisse e inviò ai membri del comitato le prime cinque pagine dell'autografo verdiano,

pagine che riportano tutte le note di Verdi depurate da qualsiasi segno come legature, coloriti, accenti, ecc. La serie completa dei vari casi da risolvere è praticamente già qui tutta racchiusa. È quindi indispensabile che su queste prime pagine ciascuno scriva di proprio pugno le sue personali soluzioni grafiche, uniche valide perché uniche nate dal contatto diretto con la materia. [...] Chiedo scusa per quanto mi sono permesso di domandare, ma sono fermamente convinto che solo grazie a questa piccola fatica che sollecito da parte di ognuno si potrà, fin dalla prossima seduta, camminare su terreno solido e non su astratti criteri.<sup>20</sup>

*La sala della discoteca  
dell'Istituto Nazionale  
di Studi Verdiani di Parma  
(foto Mauro Davoli,  
INSV, Parma)*



Non sembra avere tutti i torti Philip Gossett quando scrive che “gli incontri per definire i criteri dell’edizione nazionale delle opere di Verdi non stavano portando da nessuna parte, perché nessuno sapeva bene da dove cominciare”,<sup>21</sup> ma va anche detto che tali criteri vennero poi redatti da Luigi Ferdinando Tagliavini, che in quegli anni aveva già collaborato con la Neue Mozart-Ausgabe, in un documento (*Edizione critica delle opere di G. Verdi. Traccia per i criteri editoriali*) approvato e sottoscritto da tutto il Comitato in data 15 dicembre 1967.<sup>22</sup> Si tratta di criteri tutt’altro che ingenui o culturalmente arretrati. Tutto insomma sembrava pronto, come emerge anche dall’editoriale di Mario Medici citato all’inizio di questo articolo, perché si procedesse alla pubblicazione della prima edizione critica di un’opera italiana: *Rigoletto*.

L'accordo tra l'Istituto e Ricordi prevedeva anche una griglia temporale che vale la pena citare:

Quanto dovuto al M° Testi a fronte del lavoro da lui già effettuato e da effettuarsi fino al 30 giugno 1968 è a carico esclusivo di RICORDI; quanto dovuto al M° Testi a fronte del lavoro da effettuarsi successivamente al 30 giugno 1968 è a carico esclusivo dell'ISTITUTO.<sup>23</sup>

Fatto sta che qualcosa incominciò a non funzionare. Nella primavera 1967 la Ricordi si lamenta più volte della lentezza dell'Istituto, nonché della latitanza del Comitato, e minaccia di procedere da sola alla pubblicazione dell'edizione. Nello stesso periodo all'Istituto viene nominato presidente Giovanni Gronchi. Dalle lettere in nostro possesso non si capisce davvero per quali ragioni il progetto incominciò a impantanarsi. Alla fine del 1967, Antonino Votto si dimise dal Comitato. All'inizio del 1968 morì Pizzetti. Ricordi propose di sostituire Pizzetti e Votto con Riccardo Malipiero e Alberto Zedda (che stava già lavorando all'edizione critica del *Barbiere di Siviglia*). Flavio Testi, che come s'è visto aveva un contratto con la Ricordi solo fino al 30 giugno 1968, chiese all'Istituto di prendersi l'impegno formale della sua retribuzione futura, attribuendo all'inerzia dell'ente parmense il ritardo dei lavori. Non avendo ricevuto alcuna rassicurazione in merito, nella primavera del 1968 si ritira dall'impresa. Il 19 aprile gli amministratori delegati della Ricordi scrivono all'Istituto una lettera abbastanza furiosa: il mancato contratto a Testi è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

La situazione che ne risulta è di estrema gravità, e ci riserviamo di trarne ogni pertinente conseguenza sia sul piano dei reciproci rapporti, sia su quello dell'informativa della pubblica opinione, avanti alla quale la nostra Società si è impegnata nel presupposto di una effettiva e spedita collaborazione la cui mancanza è confermata anche da questo episodio.<sup>24</sup>



La rottura definitiva avviene con una lettera datata 29 luglio 1968, lettera nella quale la Ricordi, dopo aver espresso tutta la sua sorpresa per non aver ricevuto neppure un cenno di risposta alla precedente del 19 aprile, dichiara di voler interrompere da quel momento ogni collaborazione con l'Istituto. D'ora in poi alle edizioni critiche di opere verdiane, scrivono i due amministratori delegati (Eugenio Clausetti e Guido Rignano), "ci riserviamo di por mano secondo i nostri piani e criteri, e beninteso sotto il nostro nome e la nostra responsabilità".<sup>25</sup> Fu così che l'Istituto perse un'occasione storica e l'edizione critica delle opere verdiane venne realizzata dalla collaborazione tra la Ricordi e l'University of Chicago Press.

*La direzione scientifica di Pierluigi Petrobelli: nuove speranze*

Mario Medici lasciò la direzione dell'Istituto alla fine del giugno 1978 in un clima di forti contrasti con il presidente Bruno Molajoli. La successione non fu né semplice né immediata. Per attribuire il posto vacante, venne bandito un concorso che rimase senza esito. Alla fine, nel 1980, venne nominato il nuovo Direttore nella persona di Pierluigi Petrobelli. Con un paziente lavoro di ricucitura e sfruttando le sue ottime relazioni a livello internazionale, Petrobelli riavvicinò l'Istituto al cantiere dell'edizione critica delle opere di Giuseppe Verdi il cui quartier generale era ormai saldamente impiantato in quel di Chicago. A partire dal terzo volume della serie - *Il Nabucodonosor*, a cura di Roger Parker (1987) - il suo nome compare nell'*editorial board* della collana *The Works of Giuseppe Verdi*.<sup>26</sup> Potrebbe sembrare un fatto secondario o fortuito ma non è così. Petrobelli era perfettamente consapevole della rilevanza della partita in gioco. Nell'editoriale che pubblicò nel primo numero di "Studi verdiani" (1982), egli sottolinea tra l'altro l'importanza per l'Istituto di riprendere il progetto di edizione critica dei libretti verdiani che avrebbe evidentemente consentito una forte collaborazione col cantiere di Chicago diretto da Philip Gossett. Non dimentichiamo

che fin dal primo editoriale del bollettino “Verdi”, datato aprile 1960, Mario Medici aveva indicato due mete fondamentali per l’Istituto:

La prima riguarda la disponibilità da parte dell’Istituto (e ne consegue di tutti gli studiosi) dei facsimili degli autografi musicali e non musicali di Verdi, e relativi comunque a Verdi. La seconda riguarda la pubblicazione – e qui occorre dare ancora più tempo al tempo – dell’opera omnia in edizione critica.<sup>27</sup>

*Repetita iuvant*: l’Istituto di Studi Verdiani aveva identificato nell’edizione critica delle opere di Giuseppe Verdi uno dei suoi “obiettivi strategici” ben *prima* della decisione di Casa Ricordi di procedere nella stessa direzione – decisione che l’editore milanese maturò solo *dopo* l’incontro al Conservatorio di Milano del 15 dicembre 1962. Il fallimento di tale obiettivo va dunque considerato un grave *vulnus* nella storia dell’ente parmense. Non stupisce dunque l’azione di Petrobelli volta ad affiancare il cantiere di Chicago promuovendo l’edizione critica di altre fonti verdiane come i carteggi, i libretti e soprattutto gli abbozzi delle opere. Come si può leggere nell’editoriale di Petrobelli pubblicato nel numero 12 di “Studi verdiani” (1997), in quegli anni era in preparazione l’edizione critica degli abbozzi di *Un ballo in maschera* i quali, messi ancora una volta «generosamente a disposizione dagli eredi del Maestro», come quelli della *Traviata*, avrebbero costituito un’ulteriore, fondamentale tappa nella comprensione del processo compositivo verdiano. Alla fine degli anni ‘90 sembrò che l’intelligenza e la caparbietà di Pierluigi Petrobelli incominciassero a dare frutti. Lo studio degli abbozzi delle opere suddette venne condotto infatti in stretto rapporto con il lavoro che si stava contemporaneamente compiendo sugli stessi titoli all’interno dell’edizione critica diretta da Gossett. Gli abbozzi della *Traviata* sarebbero effettivamente stati pubblicati dall’Istituto a cura di Fabrizio

Della Seta (e cioè dello stesso curatore dell'edizione critica dell'opera) nel 2000,<sup>28</sup> ma quelli di *Un ballo in maschera* sono rimasti nel limbo delle buone intenzioni. Perché l'edizione critica dei libretti e degli abbozzi delle opere di Verdi non è riuscita (ancora) a diventare un programma organico all'interno delle attività scientifiche dell'Istituto? Inutile dire che entrambi questi progetti restano non solo

culturalmente e scientificamente ineccepibili, ma sempre più urgenti. Rilanciandoli, l'Istituto non solo andrebbe incontro a un'esigenza particolarmente sentita nella comunità scientifica, ma – rendendo un postumo omaggio alla volontà del suo più importante direttore – riannoderebbe anche le fila di un percorso che fa parte della sua identità più profonda.

#### NOTE

<sup>1</sup> Dico Istituto di Studi Verdiani utilizzando la sua denominazione originaria. Dal 1989 esso venne ribattezzato Istituto Nazionale di Studi Verdiani.

<sup>2</sup> MARIO MEDICI, *L'Istituto di studi verdiani, oggi*, in "Verdi", II/6 (1966), pp. CXI-CXIV: CXII.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> Tanto per capire il tenore di tali polemiche riporto un passo dell'articolo *A Parma non c'è posto per Verdi*, pubblicato nella "Gazzetta di Parma" del 24 dicembre 1976 e firmato da Gian Paolo Minardi: «Potrà forse sembrare di piangere sul latte versato, tuttavia ci pare che l'episodio [l'accordo tra la Ricordi e la University of Chicago Press] getti una luce imbarazzante e deludente sugli sforzi vanificati dell'Istituto il quale, fin dal suo primo sorgere, considerò l'obiettivo dell'edizione critica come una premessa di fondo per poter dare agli studi verdiani un assetto filologico rigoroso».

<sup>6</sup> Sulla questione, si veda PHILIP GOSSETT, *Divas and Scholars*, The University of Chicago Press, Chicago 2006; trad. it. *Dive e maestri*, il Saggiatore, Milano 2009, pp. 133 sgg. e 574 sgg. (cap. IV intitolato *Scandalo ed erudizione + Note*).

<sup>7</sup> D. VAUGHAN, *Discordanza tra gli autografi verdiani e la loro stampa*, in "La Scala", 104 (luglio 1958), pp. 11-15.

<sup>8</sup> DODO [Franco Abbiati?], *Malignità*, in "La Scala", 105 (agosto 1958), p. 42.

<sup>9</sup> G. GAVAZZENI, *Problemi di tradizione dinamico-fraseologica e critica testuale*, in *Verdi e in Puccini*, in "La rassegna musicale", XXIX/1 (1959), pp. 27-41 e XXIX/2 (1959), pp. 107-122. Si vedano anche la lettera di replica di Vaughan, *Problemi di tradizione e critica testuale*, in "La rassegna musicale", XXX/1 (1960), pp. 60-63 e la ulteriore *Risposta del maestro Gavazzeni*, *ivi*, pp. 64-67.

<sup>10</sup> PH. GOSSETT, *Dive e maestri*, cit., p. 135.

<sup>11</sup> *Pubblico dibattito al Conservatorio di Milano. Verdi e Puccini: autografi ed edizioni*, in "Musica d'oggi", V/6 (nov.-dic. 1962), pp. 227-229.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 228.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 229.

<sup>14</sup> MASSIMO MILA, *Giuseppe Verdi è emigrato in America*, in "La Stampa", 24 dicembre 1976.

<sup>15</sup> *La musica non morirà. Testimonianza di Luciana Abbado Pestalozza raccolta da Oreste Bossini*, in *Milano, laboratorio musicale del Novecento. Scritti per Luciana Pestalozza*, a cura di Oreste Bossini, Archinto, Milano 2009, pp. 17-48: 35.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 36-37.

<sup>17</sup> Sui loro interventi in questo contesto, si veda MILA DE SANTIS, *Note su D'Amico e la filologia*, in *I casi della musica. Fedele d'Amico, vent'anni dopo*, negli atti del convegno internazionale di studi (Roma, 4-6 febbraio 2011), in preparazione. Ringrazio l'autrice per avermi fatto leggere in anteprima il suo articolo.

<sup>18</sup> Una copia di questa lettera dattiloscritta è conservata presso l'archivio dell'Istituto Nazionale di Studi Verdiani, cartella "Edizione critica opere Giuseppe Verdi" (d'ora in poi: INSV-A-EC).

<sup>19</sup> Una copia di questa interrogazione parlamentare è conservata in INSV-A-EC.

<sup>20</sup> Lettera dattiloscritta di Flavio Testi spedita "Al Comitato per l'edizione critica delle opere di Giuseppe Verdi" in data 7 ottobre 1965 (conservata in INSV-A-EC). La successiva seduta del Comitato, cui fa menzione Testi, avrebbe avuto luogo a Roma, il 20 novembre 1965, presso la Direzione generale della SIAE.

<sup>21</sup> PH. GOSSETT, *Dive e maestri*, cit., p. 139.

<sup>22</sup> Documento conservato in INSV-A-EC.

<sup>23</sup> *Accordo* cit., articolo 3 (conservato in INSV-A-EC).

<sup>24</sup> Lettera dattiloscritta conservata in INSV-A-EC.

<sup>25</sup> Lettera dattiloscritta conservata in INSV-A-EC.

<sup>26</sup> Nei primi due volumi, *Rigoletto* ed *Ernani*, a cura rispettivamente di Martin Chusid (1983) e Claudio Gallico (1985), il nome di Petrobelli era ancora assente dall'*editorial board* della collana.

<sup>27</sup> MARIO MEDICI, *L'Istituto di studi verdiani* [editoriale], in "Verdi", I/1 (1960), pp. VII-XIV: X.

<sup>28</sup> In quegli anni Fabrizio Della Seta era tra l'altro uno stretto collaboratore di Petrobelli e dell'Istituto nazionale di studi verdiani.